

COLLANA PER
GIOVANI CERCATORI DEL BELLO

Libro n. 2



Cercatore del Bello n. 2



*Francisco José
de Goya y Lucientes*

(1746—1828)

scritto da
Rosanna Prato

foto e grafica di
Marta Nelli

LIBRO N. 2



Il richiamo delle bellezza del mondo

Scrittore - Giulia e Valerio Sirio, amici quasi dalla nascita, dopo aver parlato con l'*Albero* più vecchio del loro parco giochi, chiamato da tutti i bambini il *Re Saggio*, cercano il *Maestro di volo dei pensieri*, che piano piano insegnereà loro a volare.

Lettori - A volare? Giulia e Valerio Sirio vogliono volare? Sono forse un po' matti?

Scrittore – No. Sono bambini che vogliono mettere in ordine le loro teste. Vogliono fare tanto spazio alla luce della bellezza, che deve prima entrare nelle teste e poi giù giù fino ai loro petti.

Lettori - E perché?

Scrittore - Perché il *Re Saggio* del parco ha loro così parlato: "Gli uccellini appena nati non sanno volare, ma quando il richiamo della bellezza del cielo diventa nei

loro piccoli petti irresistibile, allora cominciano felici a volare. Anche i bambini piccoli non sanno volare. Non con le ali, certo, ma con i loro pensieri. I pensieri dei bambini sono come le ali degli uccellini: servono per volare liberi e felici. E come gli uccellini, anche i bambini per imparare a volare devono sentire nei loro piccoli petti irresistibile il richiamo della bellezza del mondo.”

Lettori - Allora è per sentire il richiamo della bellezza del mondo che Giulia e Valerio Sirio cercano il *Maestro di volo dei pensieri*?

Scrittore – Bravi, è proprio così!

Lettori - Riescono anche a trovarlo?

Scrittore – Con un po' di fatica riescono a trovare in un boschetto di eucalipti il loro *Maestro di volo dei pensieri*.



Le lezioni del Maestro di volo dei pensieri

Lettori - Di cosa parla un *Maestro di volo dei pensieri* nelle sue lezioni ?

Scrittore – Anche Giulia e Valerio Sirio hanno fatto questa domanda al *Re Saggio*, che ha così risposto:

“Un *Maestro di volo di pensieri* vi insegnerebbe a conoscere e amare il bello. Voi diventerete così dei “Cercatori del Bello” e, piano piano, il richiamo della bellezza si farà sempre più strada dentro di voi. E quando questo richiamo sarà forte forte, quando in voi diventerà irresistibile... allora finalmente volerete liberi e felici”.

Lettori - Abbiamo capito il grandissimo potere del *richiamo*, ma non abbiamo capito come fa il *Maestro di volo di pensieri* ad insegnare ai bambini a conoscere e amare il bello.

Scrittore – E' un metodo semplice che funziona. Lo spiego tra un momento.

Immaginate ora di sentire nella vostra casa un buonis-

simo profumo: il merito è della mamma che sta preparando per voi dei biscottini. Vi viene la voglia non solo di mangiarli, ma anche di guardare la mamma che li prepara. Poi vi viene anche la voglia di prepararli voi stessi, aiutati dalla mamma.

Lettori - Così diventiamo noi stessi - e non più la mamma - gli autori del buonissimo profumo di biscotti che gira per casa.

Scrittore – Perfetto. La Natura crea il Bello; gli artisti sono tra gli uomini i più importanti *CERCATORI DEL BELLO*. Anche il bello ha un buonissimo profumo. Gli artisti che conoscono il **profumo del bello**, prima guardano la Natura – come voi avete prima immaginato di guardare la vostra mamma fare i biscotti; poi guardano altri artisti – come potreste fare voi guardando altre mamme fare i biscotti - infine provano loro stessi a fare opere belle, affinché nel mondo rimanga sempre accesa la luce della bellezza.

Lettori – Si potrebbe spegnere questa luce?

Scrittore – Se gli uomini non riusciranno presto a fermare l'inquinamento della natura; se gli uomini non avranno più cura per l'arte, per gli artisti e per tutto ciò che di prezioso c'è nei loro cuori, allora la luce della bellezza si spegnerà. Un istante dopo il mondo diventerà come un cielo che ha perso tutte le stelle.

Lettori – Speriamo che ciò non succeda mai! I bambini, ed anche i loro genitori, faranno in modo che ciò non possa mai accadere.

Scrittore – Ho la vostra stessa speranza. I bambini però, per non far spegnere la luce della bellezza, devono prima guardare gli artisti *Cercatori del Bello*, e devono anche stare un po' in loro compagnia. Poi, piano piano, tra i tanti odori del mondo cominceranno a riconoscere con i loro piccoli nasi il **profumo del bello**. E quando ciò avverrà, non saranno più solo bambini, ma diventeranno i nuovi *Cercatori del Bello* ed anche i *Difensori della luce della bellezza*.



Il *Maestro di volo dei pensieri* presenta
Louis David,
“Cercatore del Bello” n. 1

Lettori - Perché Giulia e Valerio Sirio cercano il *Maestro di volo dei pensieri* in un boschetto e non in una scuola?

Scrittore – Perché il *Maestro di volo dei pensieri* è un antico disegno, fatto dalla Natura dentro la corteccia di un albero di eucalipto. Tutti lo possono guardare, ma non tutti lo possono vedere.

Lettori - Non abbiamo capito.

Scrittore – Le persone grandi spesso usano solo gli *occhi della testa*, e dimenticano di avere anche gli *occhi della mente* e gli *occhi del cuore*. I bambini e gli artisti, invece, sanno usare tutti e tre i tipi di occhi, e quando lo fanno vedono cose che gli altri non sanno vedere.

Lettori - Forse abbiamo capito. Giulia e Valerio Sirio, adoperando bene i tre tipi di occhi, riescono a vedere nel tronco il loro *Maestro di volo dei pensieri*. Com'è?

Scrittore – E' un piccolo grande Gufo.

Lettori - E lo possono anche sentire?

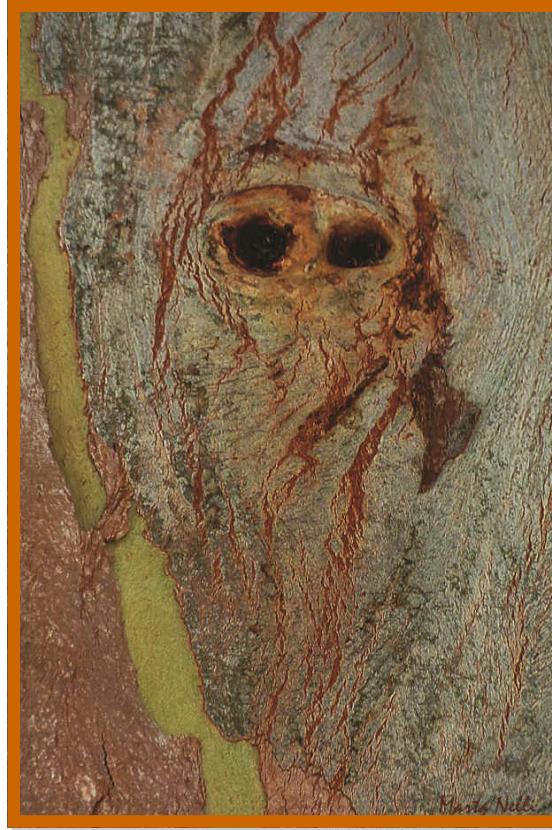
Scrittore – Certo. Le prime quattro lezioni le ha fatte sul "Cercatore del Bello" n. 1, un pittore francese che è vissuto un bel po' di tempo fa, tra il 1700 ed il 1800, di nome Louis David.

Lettori - Dove cercava il *bello* il Cercatore numero 1?

Scrittore – Lo cercava nelle persone. Ma non a Parigi, la sua città. Nelle strade parigine, infatti, non riusciva a vedere che persone- grandi confuse, impaurite e arrabbiate. E a lui sembravano sempre più brutte.

Il *bello* lo andò a cercare a Roma, che nei tempi dei tempi era stata la capitale del mondo e sapeva abitata da belle persone.

Lettori - Come lo cercava?



Scrittore – Lo cercava andando a visitare i monumenti romani, e studiando con grande impegno le tantissime opere d'arte della città.

Lettori - Che fatica! Fu premiata la ricerca di David?

Scrittore – Sì. Un bel giorno David sentì il suo cuore ballare, e subito si ritirò in esso per vedere: fece così il suo primo incontro con una famiglia di antichi romani,

gli Orazi, e capì subito che questa famiglia era fatta proprio del *bello* che stava cercando.



Lettori - E cosa fece dopo?

Scrittore – Agli Orazi David dedicò una dei suoi dipinti più

belli. Poi tornò a Parigi, perché aveva sentito parlare con grande entusiasmo di un generale, Napoleone Bonaparte, di 21 anni più giovane di lui. Naturalmente riuscì ad incontrarlo, perché se è il cuore a volere, allora non c'è al mondo ostacolo capace di fermare la volontà del cuore.

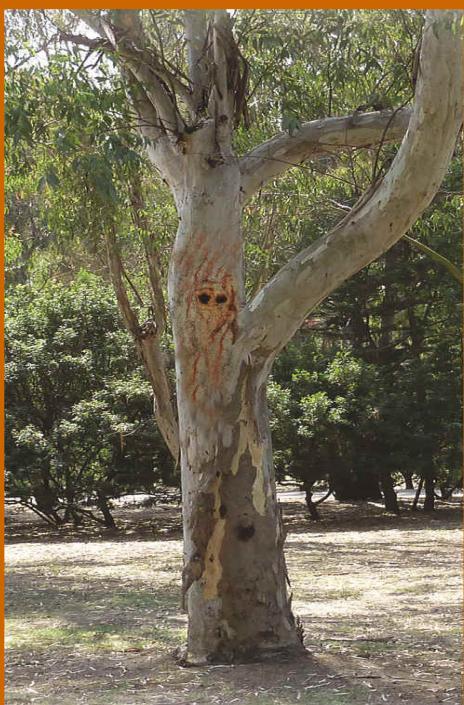
Lettori - Andò bene l'incontro?

Scrittore – David guardò intensamente Napoleone, lo guardò proprio come sanno fare solo i bambini e gli artisti, e scoprì che nel petto di quel giovane generale batteva un cuore di antico romano, lo stesso cuore degli Orazi. Anche a Napoleone David dedicò un bellissimo dipinto; e poi, quando i francesi lo fecero loro Imperatore, preparò una tela enorme, per mostrare al mondo la cerimonia d'incoronazione di un Imperatore francese, che aveva nel petto il cuore di un Orazio e sulla testa una corona da antico romano.



Giulia e Valerio Sirio tornano dal *Maestro di volo dei pensieri*, per conoscere il
“Cercatore del Bello” n. 2

G - E' da un po' che cerchiamo, ma l'albero con il nostro Maestro niente! Dov'è finito? Perché non lo troviamo più?



VS – Proviamo a farci aiutare dal sole. Seguiamolo! Vedi che sta illuminando quell'albero là in fondo: vieni.

G - Ora si è nascosto dietro le foglie. Ci fermiamo?

Vs - Ora si è di nuovo spostato: andiamo.

G - Ecco il nostro albero! Lo riconosco. Tossiamo, come ci ha detto di fare il *Re Saggio*.

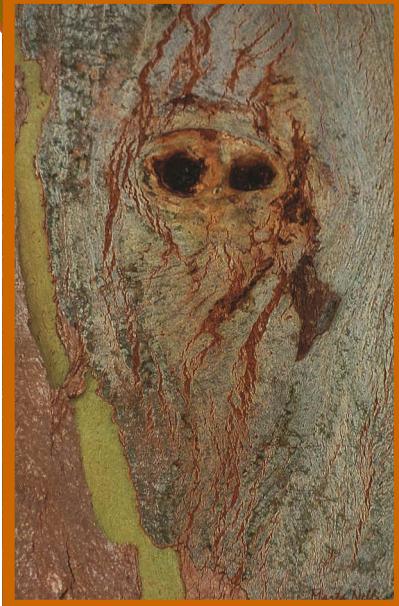
Maestro - Bentornati! Sedetevi pure. Ho preparato per voi delle nuove lezioni, che vi faranno incontrare il nostro "Cercatore del Bello" n. 2: Francisco José Goya y Luientes, spagnolo, di due anni più vecchio di Jacques Louis David, il nostro "Cercatore del Bello" n.1.

G - Come bambino è stato più fortunato di Jacques Louis ?

Maestro - Giudicatelo voi. La Francia di David era un paese in cui stavano cambiando tante cose, ma troppe persone-grandi non riuscivano a trovare spazio nelle loro teste per il nuovo che stava arrivando.

VS - E perciò ci hai detto che apparivano a Jacques Louis confuse, impaurite o arrabbiate.

Maestro – Esatto. La Spagna di Goya era un paese in cui non si sentiva ancora l'odore del nuovo, ed i pensieri che circolavano nelle teste erano stanchi e pieni di polvere.



VS – Che teste pesanti dovevano avere gli spagnoli di allora!

G - Francisco José come vedeva le persone-grandi?

Maestro – Quando guardava concentrato le persone-grandi (come sanno fare gli artisti ed i bambini), Francisco José vedeva solo teste che colavano pensieri brutti e appiccicosi, come un cono gelato tenuto troppo in mano.

G - Che schifo!

VS – Francisco José mi sembra un bambino ancora più sfortunato di Jacques Louis.

Maestro – Francisco José non era né fortunato né sfortunato, perché nascendo, ogni bambino si affaccia in un mondo assai complicato, che fa paura. Per vincere la paura il bambino deve imparare a conoscere e amare il suo mondo complicato e così, sicuramente, da grande saprà renderlo più semplice e bello.

G - Secondo me Francisco José era un bimbo triste!

Maestro – Giusto, era un bimbo triste: voleva cercare il bello, voleva cercarlo con le sue matite e i suoi pennelli, ma non sapeva dove. Ed anche il suo

cuore non gli era d'aiuto, e si limitava a battere in silenzio. Il suo Maestro di pittura gli diceva di non perdere la speranza, e di continuare a studiare.

G - Cosa fece Francisco José?

Maestro – Non perse la speranza, continuò a studiare e, diventato un po' grande, partì per Roma.

G - Come David ! Anche lui era andato a Roma.

VS—Ma David sapeva dove cercare il bello, mentre Goya no.

Maestro – Il bello è contagioso quasi come l'influen-



za, perciò Francisco José sperava che il contatto con le opere d'arte di Roma, lo aiutasse a scoprire dov'era il bello che cercava.

VS – Il piano funzionò?

Maestro – Non subito. Goya a Roma studiò con molto impegno le opere d'arte, fece disegni e quadri. Visitò altre città italiane, e partecipò anche a concorsi per pittori: a Parma vinse il secondo premio.

G – Se ha vinto, allora doveva essere diventato bravo.

Maestro – Sì, il tanto lavoro fatto lo aveva reso un bravissimo disegnatore e un bravissimo pittore, ma...

G – ma cosa?

Maestro – Ma non aveva ancora scoperto “il dove”!

G – Vuoi dire che aveva imparato ad usare benissimo matite e pennelli, quindi era diventato capace di cercare il bello, però non sapeva ancora dove cercarlo?

Maestro – Esattamente. Goya lasciò perciò l'Italia con il cuore triste come quand'era arrivato, e tornò nel suo paese. In Spagna, la sua bravura

gli procurò fama e lavoro. E presto le persone ricche cominciarono a mettersi in fila per avere da lui un ritratto dipinto e firmato.

VS - Ci stai forse per dire che i troppi soldi fecero perdere a Goya la speranza, e che perciò smise di essere un "Cercatore del Bello"?

Maestro – No. Non perse la speranza e non smise di cercare. Il lavoro e la vita gli facevano incontrare tantissime persone, ma a differenza di David, non gli capitò mai di trovare un essere umano calmo, forte e sicuro come un antico romano. Con gli occhi della testa, della mente e del cuore Goya si concentrava su ogni viso che incontrava, senza mai trovare bellezza o felicità, ma solo lineamenti stanchi, pesanti e impolverati.

G – Goya allora doveva essere un po' un *Pinocchio*: vedeva le persone brutte e le dipingeva belle, perciò tutti volevano i suoi ritratti!

Maestro – Sbagli. Goya dipingeva le persone come le vedeva: né più brutte né più belle. Esattamente come le vedeva con gli occhi della testa, con gli occhi della mente e con quelli del cuore.

G – *Bruttine* allora, secondo me le dipingeva piuttosto bruttine.

VS - Non un Pinocchio quindi, ma un *Grillo parlante*. Di solito però i grilli parlanti non sono simpatici. Perché invece agli spagnoli piacevano tanto i ritratti fatti da un grillo parlante di nome Goya?

Maestro – Perché quando i tempi sono particolarmente difficili, i cuori cantano più forte agli uomini questa canzone:

*"Le bugie mandano il mondo a fondo.
Chi salverà il mondo? Solo la verità."*

G – Ho capito. Gli spagnoli amano Goya perché non dice bugie. Nei suoi ritratti e nei suoi quadri si possono vedere come sono. Esattamente come sono.

Maestro – Brava. Perciò un giorno anche il re di Spagna chiamò Goya, e gli chiese un ritratto. Voleva una grande tela, che lo mostrasse insieme a tutta la sua famiglia. Che lo mostrasse esattamente com'era.

G – Goya naturalmente accettò contento, vero?

Maestro – Sì, e non perse neppure un momento. Ma non cominciò dalla grande tela. Nella reggia di Aranjuez incontrò tutti i membri della famiglia reale e prima, ad ognuno, fece un ritratto.

G - Voleva forse prima fare un po' d'amicizia, e poi dipingere il grande quadro? Non aveva fatto così David con la famiglia di Napoleone?

VS - David vedeva in Napoleone un Orazio, perciò voleva essere anche suo amico.

Goya invece vedeva il re esattamente com'era, perciò non credo che sentisse il desiderio di diventare amico del Re e della sua famiglia.

Maestro – Giusto, non desiderava fare amicizia.

Goya dipinge prima ogni persona della Famiglia reale solo per studiarla meglio. Poi un giorno la sua mente così gli disse : "La fase dello studio è terminata. Ora che conosci bene ogni singolo membro della Famiglia reale, piccolo o grande che sia, puoi finalmente chiedere al tuo cuore il permesso di cominciare a dipingere il ritratto collettivo della Famiglia reale."

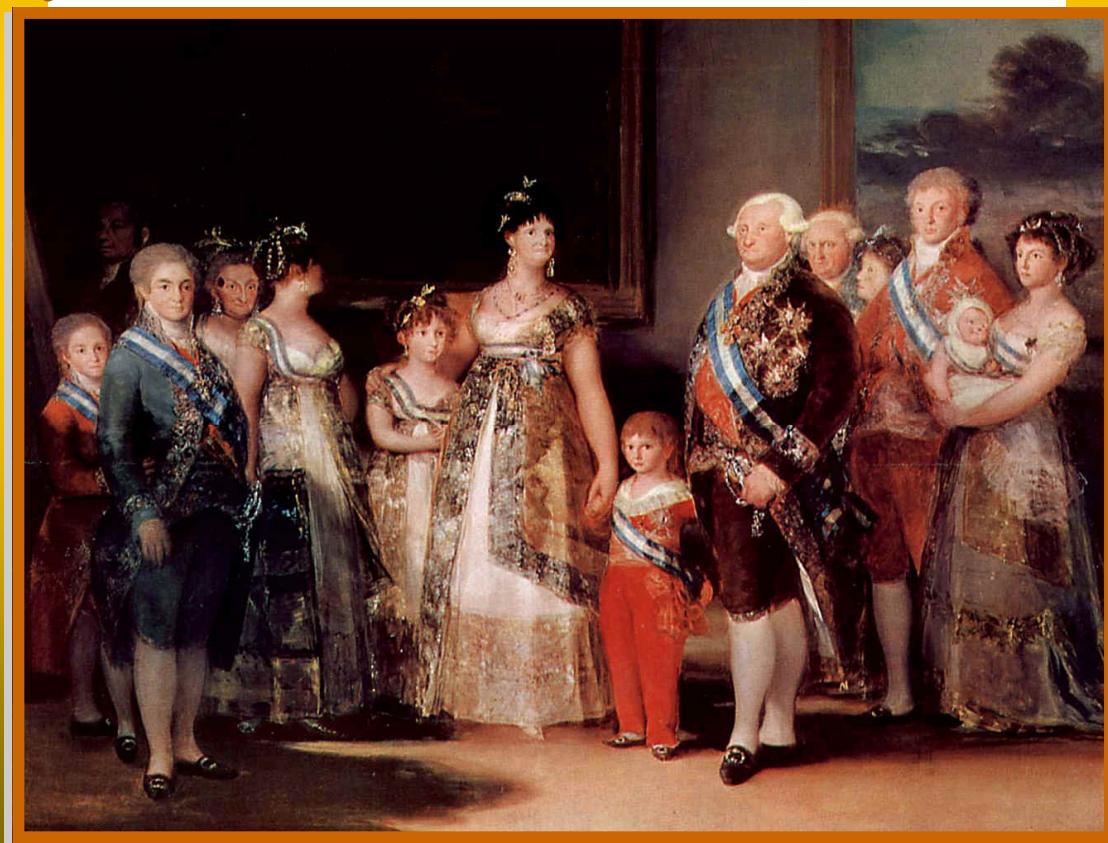
G - Il cuore di Goya disse: "Vai"?

Maestro – "Vai !" disse il cuore, e Goya cominciò a dipingere, senza bugie e dicendo solo la verità.

**Reggia Aranjuez
Madrid - Spagna**



Il Maestro di volo di pensieri mostra
"La Famiglia di Carlo IV"



Maestro – Guardate attentamente. Come sapete si tratta di una riproduzione del dipinto originale, una grande tela che oggi è al Museo del Prado di Madrid. Goya impiegò un solo anno per farlo (1800).

G – Non mi piace! Non ci sono principesse, non ci sono corone, non c'è niente che faccia pensare a un re e ad una regina.

VS - Sono tutti "bruttini", come Giulia ha detto prima.

Maestro – Vi ricordo il nostro gioco: fate finta che i vostri occhi si siano per magia trasformati in due pezzetti di metallo e che il quadro abbia dietro una grossa calamita... dove sono ora i vostri occhi?

G – I miei sulla *buffa testa bianca* del signore al centro della tela, quello con la fascia e le stelle sulla giacca. E' lui il re?



Maestro – E' lui re Carlo IV, e come ogni nobile di allora ha la parrucca in testa, ed indossa giacca, *gilé* e *culotte* (i pantaloni corti; quelli lunghi erano solo per il popolo). Come lo presenta a noi Goya?

VS – Come un uomo con pensieri stanchi, impolverati e pesanti.

Maestro – Secondo te , Giulia?

G – Sembra in posa. Doveva stare proprio così mentre Goya gli faceva il ritratto da solo.

VS – E sembra solo, anche se ha tutta la sua famiglia intorno.

Maestro – Cosa pensate della regina Maria Luisa di Borbone-Parma, che tiene i due figli più piccoli per mano?

G – Lei è meno in posa, ma nel viso sembra una signora antipatica che abita vicino a casa mia. Secondo me è lei che comanda!

Maestro – Brava! Ma come fa Goya a dirci le cose che tu hai capito.

VS – Mette la regina e non il re al centro della scena, ben illuminata, sicura di sé.

G - Tutti sono intorno a lei. Anche se non guardano lei.



Maestro – Chi guardano allora?

G – Noi. In televisione le persone si parlano senza guardarsi, perché guardano verso la telecamera, guardano verso gli spettatori. Secondo me anche le persone del quadro guardano verso gli spettatori, e in questo caso verso di noi.

VS – Secondo me guardano verso Goya, come facevano quando lui aveva dipinto ad uno ad uno tutti i membri della famiglia reale.

Maestro – Avete ragione entrambi, perché Goya quando dipinge si comporta esattamente come uno spettatore.

VS – Non capisco! Goya guarda e dipinge senza bugie ciò che vede. Chi guarda la televisione invece guarda e basta.

Maestro – Vuoi dire che Goya è uno spettatore attivo, mentre chi guarda la televisione è uno spettatore passivo?

VS/G – Sì!

Maestro – Se imparerete a volare con i vostri pensieri, non sarete mai dei telespettatori passivi! Forse non farete quadri o disegni con pennelli o ma-

tite, ma riuscirete ugualmente a raccogliere materiale prezioso per la vostra testa e per il vostro cuore, come succede d'inverno quando si cammina per la spiaggia, specialmente dopo una mareggiata, e ci si china continuamente per trovare cose curiose che fanno pensare o che fanno sognare.

G – Goya però, creando dei quadri che prima non esistevano, è uno spettatore creatore di cose nuove. Noi come *spettatori attivi* raccogliamo solo cose curiose che già ci sono.

Maestro – Grazie a queste cose curiose un giorno anche voi sarete *spettatori creatori* di qualcosa che prima non c'era: con le vostre teste e i vostri cuori costruirete infatti dei pensieri nuovi, che renderanno migliori voi e il mondo che vi circonda. E diventerete così dei *Cercatori di Pensieri Nuovi*.



VS – Non proprio tutti guardano verso lo spettatore! C'è una donna con la testa girata, sembra giovane, ma non si vede il viso. Perché?

G – Secondo me perché Goya si era dimenticato di farle prima il ritratto, e poi, quando deve dipingerla

insieme agli altri, non ricordandosela, non può fare meglio. E' insomma una furbata!

Maestro – No, non è così. Dovete sapere che Goya pensava alla vita degli uomini come ad una storia già scritta. Ogni uomo, ogni mattina -secondo lui- si sveglia e apre una nuova pagina della sua vita, una pagina già scritta e che non può cambiare. La donna con la testa girata è accanto al figlio sedicenne primogenito della Regina, Ferdinando, che un giorno sarebbe diventato re di Spagna e che un giorno, girando una pagina della sua vita, avrebbe sicuramente incontrato una bella fidanzata che Goya ci presenta, anche se non può mostrarci il suo viso.

G – Perché certo non lo conosce. E Goya non dice bugie. Ma il principe poteva da grande anche decidere di non fidanzarsi, di viaggiare tutta la vita...

Maestro – Per Goya la vita di un principe, come quella di un qualsiasi uomo è già scritta, perciò un principe che deve diventare Re non può non trovarsi una bella fidanzata, che un giorno sarà anche regina.

VS – Credi anche tu, Maestro, che la vita degli uomini sia così?

Maestro – No. Per gli uomini che imparano da bambini a volare con i loro pensieri, la vita non è già scritta. Per loro, come dice la canzone “Volare”, ogni attimo di vita sarà sempre libero e sorprendente, “come un cielo trapunto di stelle”!

VS/G – Ci piace!

Maestro – Si sta facendo tardi. Torniamo al nostro gioco. Dove sono ora gli occhi di Valerio Sirio ?



VS - Dietro il principe Ferdinando, dietro la sua futura fidanzata con la testa girata. I miei occhi sono sull'uomo nell'ombra.

Maestro – L'uomo nell'ombra è Goya.

G – Anche David aveva rappresentato se stesso nel grande dipinto sull'incoronazione di Napoleone e Giuseppina.

David si era però messo sullo sfondo illuminato, insieme ad altre persone care a Napoleone.

VS - Ecco la prova che quel che ci ha detto il Maestro è giu-

sto! David pensa a se stesso come un *attore*, che è nella luce della scena insieme agli altri attori; Goya invece si considera uno *spettatore*, uno spettatore solo nel buio di una sala cinematografica.

Maestro – Giusto. Lo spettatore del cinema è da una parte, l'attore dello schermo è dalla parte opposta: uno nella luce della scena e l'altro nel buio della sala.

VS – Forse la posizione migliore è quella di Goya.

Maestro – Perché ?



VS – Perché Goya vede la famiglia reale, e con matite e pennelli la presenta senza bugie a noi. Gli attori invece non possono vedere i loro spettatori.



Il *Maestro di volo di pensieri* presenta
un nuovo dipinto:
“La Fucilazione del 3 Maggio”

G/VS – Tossiamo, e non certo perché siamo raffreddati!

**Maestro – Eccomi! Ed ecco pronta per il nostro gio-
co, un'altra grande tela del “Cercatore del Bello”
n. 2: *La fucilazione del 3 Maggio*, dipinta nel**



1814, e che oggi è al Museo del Prado di Madrid.

VS – Qui Goya è *spettatore di Guerra* vero?

Maestro – Sì. Nel 1808 Napoleone, che come sappiamo voleva creare un Impero grandissimo come quello dell'antica Roma, manda i soldati francesi a fare guerra alla Spagna. Conoscete la storia de "Il Piccolo Principe"?

G/VS – Sì.

Maestro – Il Re di un asteroide dice così al "Piccolo Principe": "L'autorità riposa, prima di tutto, sulla ragione. Se tu ordini al tuo popolo di andare a gettarsi in mare, farà la rivoluzione". Napoleone, dopo aver vinto la guerra, cominciò ad ordinare al popolo spagnolo cose non ragionevoli e scoppiò la rivoluzione.

VS – È il popolo spagnolo che fa la rivoluzione, non i nobili, perché gli uomini hanno i pantaloni lunghi.

G – Vero! Guardando, a me ora sta tornando in mente la prima tela di David... I soldati francesi che sparano somigliano un po' agli Orazi.
I miei occhi vanno a fermarsi sui *soldati che sparano*.

Maestro – Brava! Somigliano, ma...



G – **Somigliano** perché hanno le gambe a triangolo come gli Orazi e le braccia tese, e sono tutti vicini.

VS – **Ma** le gambe non sono forti e tese come quelle degli Orazi. Non si vedono i volti e le spalle non sono aperte, ma piegate dagli zaini.

Maestro – Gli Orazi erano vicini e uniti. Calmi, forti e sicuri. Anche questi soldati vi sembrano così?

G – No. Sono vicini, ma non uniti.

Maestro – David come fa a mostrarcì l'unione dei tre Orazi?

G – Con l'abbraccio forte forte dei tre fratelli. I soldati francesi invece non sono legati da niente, sono solo vicini.

VS – E non sono neppure calmi, forti e sicuri. Sembrano invece stanchi e non orgogliosi di quello che stanno facendo. Lo fanno e basta.

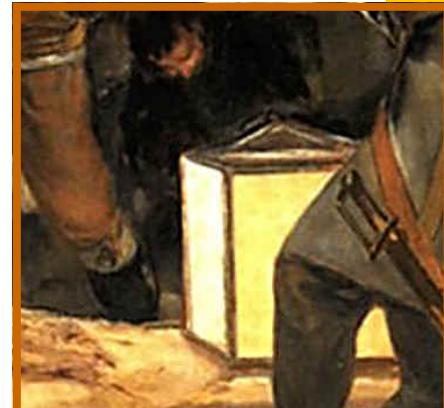
Maestro – Raccontate la scena, da spettatori attivi che usano le parole, proprio come Goya usava le matite e i pennelli.



G – È notte, e lontana si vede la città che dorme.

Maestro – La città è Madrid. Goya ci mostra un episodio davvero accaduto. Mentre Madrid dormiva, i soldati francesi portarono fuori dalla città, nella campagna, un gruppo di rivoluzionari per punirli con la morte.

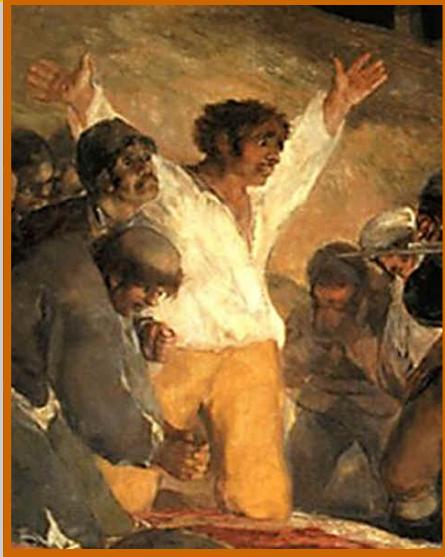
VS – Nella campagna, nascosti dietro un piccolo colle, ci sono i **soldati** che sparano sui **rivoluzionari**, e una **lanterna**. I miei occhi vanno sulla *lanterna*. Senza la grande lanterna i soldati e i rivoluzionari avrebbero, nel buio, solo tanta tanta paura.



Maestro – Perché?

VS – Perché è la lanterna che permette ai soldati di fare il loro dovere di soldati; e ai rivoluzionari di guardare senza paura i loro nemici.

Maestro – Giusto. Se le menti degli uomini rimangono al buio, diventano prigionieri della paura. Per dare agli uomini la libertà di pensare e di fare, ci vuole la luce, la luce della ragione. La ragione nella nostra mente è proprio come una lanterna, e perciò può liberarci da ogni paura.



G – Lo spagnolo al centro della scena infatti, quello con la camicia bianca quasi splendente grazie alla lanterna, e con le braccia aperte come Gesù in Croce, sembra dire ai francesi:

***"Sparate, sparate pure,
io non ho paura!"***

Maestro – David – ricordate?
- aveva dipinto gli Orazi in proporzioni maggiori rispetto agli altri perso-

naggi, e meglio illuminati.

Goya invece non crea evidenti differenze di proporzioni, anzi rende le figure simili usando colori spenti e terrosi. Perché?

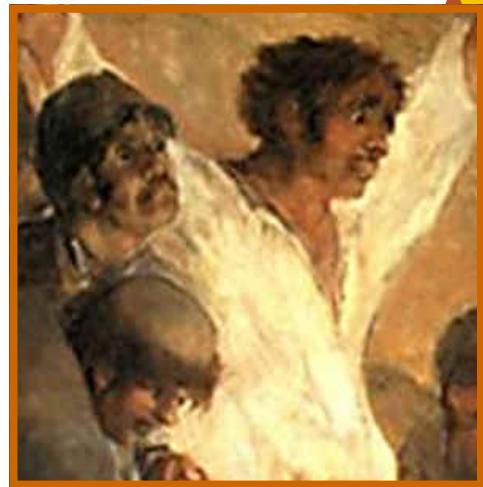
VS – Perché come le donne degli Orazi Goya pensa che le guerre non si possono vincere, ma solo perdere!

Maestro – Giusto. Quindi non c'è vera differenza tra chi vince e chi perde. Sono entrambi vittime di un agire umano sbagliato.

G – Ma Goya è spagnolo, perciò al centro del suo quadro di guerra, più illuminato di tutti, mette uno spagnolo che non ha paura.

VS – Con accanto, anche se un po' nascosto da un frate, un altro rivoluzionario, che guarda intensamente (come sanno fare i bambini e gli artisti) e senza paura i fucili ed anche i soldati.

Maestro – Ma forse guarda soprattutto noi, come per dirci: "Ne vale davvero la pena?" Quando litigano i re o gli imperatori, o quando litigano gli uomini o i bambini, vale davvero la pena di farsi la guerra per vincere?



Il Maestro di volo di pensieri
Mostra ai bambini:
“Saturno divora uno dei suoi figli”

- VS – Prima di guardare il nuovo dipinto, ci dici per favore **dove** Goya cerca il bello? Non riesco ancora a capirlo.
- Maestro – Ottima domanda. Non certo negli Orazi di ogni epoca.**
- G – No, perché in nessun uomo lui sapeva vedere un Orazio
- Maestro – Per Goya il bello è nella mente umana resa dalla ragione luminosa come una lanterna.**
- VS – E se la ragione non funziona bene? Se la lanterna si spegne?
- Maestro – Allora nella testa degli uomini il buio sale come nebbia fitta fitta ed anche la paura sale, e dilaga nelle menti e nei cuori.**
- VS – Se Goya cerca il bello nella mente, non potendo entrare nella testa degli altri uomini, la ricerca allora deve averla fatta nella sua mente, facendosi luce con la sua

ragione accesa.

G – E non si è annoiato a cercare il bello sempre nello stesso posto, sempre solo nella sua mente?

Maestro – No! La mente di ogni creatura umana, grande o piccola che sia, può essere paragonata al mare: ha cioè una parte superficiale che possiamo chiamare *ragione*, nella quale continuamente i pensieri si muovono come onde.

G – Sotto le onde c'è però il mare profondo. Il mare che mi fa paura.

Maestro – Sotto i pensieri come onde, sotto la ragione, c'è la profondità vertiginosa della mente, che fa paura.

VS – Non ha paura chi sa nuotare, perché sa rimanere sempre in superficie.

Maestro – E neppure un sub ha paura, anche se nuota in profondità.

VS – Un sub non ha paura perché sa nuotare in profondità.

G – Ho capito! Goya è un sub che sa nuotare nelle profondità della mente, con sempre accesa la sua ragione, senza annoiarsi e senza paura.

Maestro – Brava! Possiamo paragonare Goya a un sub che scende in fondo al mare con una videocamera.

G – Con due differenze però: scende in fondo alla mente, e non ha con sé una videocamera, ma una lanterna, delle matite e dei pennelli.

Maestro – Siete pronti per il nostro gioco? Guardate con attenzione questa pittura che Goya fece sulla parete della sua sala da pranzo non si sa esattamente quando, tra il 1819 e il 1823, e che ora, dopo essere stata trasportata su tela, si trova al Museo del Prado di Madrid.



G – E' bruttissima! Fa quasi venire la voglia di piangere.

VS – E' vero. Accendiamo la nostre lanterne! Subitissimo.

Maestro – Bravi, ora potete guardare senza paura. Qui Goya ci racconta una storia nata in un tempo lontano lontano...

VS – Chi è quel mostro?

Maestro – E' Saturno, un tempo era il re di tutti gli dei dell'antica Roma. Un re a cui non interessava il bene del suo regno, ma solo il potere sconfinato che la carica di re gli dava.

G – Quel mostro è un re? Non ci credo.

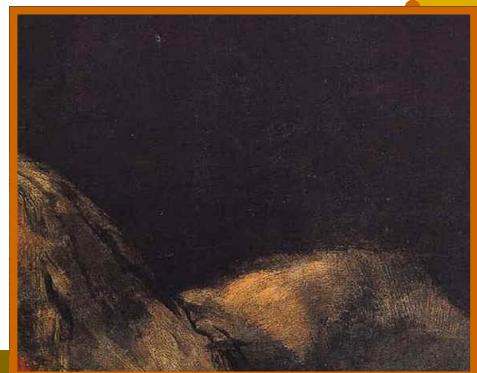
Maestro – Vi ho detto che Goya non dice bugie: ecco la prova. Un re che non si preoccupa del bene degli uomini, che non governa seguendo la ragione, che vuole solo il potere per il potere, non è un buon re, ma è un re mostro.

VS – Come continua la storia?

Maestro – Dopo un incontro con un indovino, che gli dice che uno dei suoi figli lo avrebbe cacciato un giorno dal trono, Saturno decide di mangiare tutti i suoi figli, perché chi ama il potere più di ogni altra cosa è pronto anche a fare azioni cattivissime. Sua moglie però, riuscì a salvare uno dei figli che, da grande, cacciò suo padre dal trono e divenne il nuovo re degli dei di Roma.

Cominciamo il nostro gioco. Dove vanno i vostri occhi di metallo?

G – I miei occhi vanno sul *fondo*



del dipinto, nero come la notte, nero come il mare più profondo, e nero come le profondità della mente di ogni uomo, e anche di ogni bambino.



VS – I miei invece vanno sugli *occhi* del *Re Mostro*... sono solo occhi della testa, senza nessun collegamento con gli occhi della mente e con gli occhi del cuore.

Sono tondi, enormi, senza ragione né sentimenti.

Maestro – E' giusto, ma come fa Goya a farci capire ciò che dite?

VS – Lascia da una parte le matite e usa solo i pennelli.

G - Non disegna più, colora e basta.

Maestro – Goya alza la sua lanterna e crea così un gioco di buio e luce, di forme chiare e scure, e...

VS – ...e a me sembra di essere al cinema! Saturno non sembra fermo, ma sembra un personaggio in movimento di un *film horror*.

G - E' vero! Goya ci fa vedere Saturno nel buio proprio mentre sbrana il figlio. Sembra quasi un animale feroce che

fa a pezzi la preda con la bocca e con le zampe.

VS – Sedersi a tavola e trovarsi sempre davanti un dipinto così... a me sarebbe passato sempre l'appetito!

Maestro – Altri 5 dipinti così c'erano in quella sala da pranzo! I sei dipinti erano stati chiamati da Goya le *pitture nere*, perché raccontavano storie che lui aveva trovato nelle profondità nere, misteriose, spericolate e vertiginose della sua mente!

G – Meglio, molto meglio mangiare in cucina.

Maestro – Si sono forse spente le vostre lanterne? Riaccendetele!

Dalle profondità nere, misteriose, spericolate e vertiginose della mente continuamente salgono e scendono figure belle e luminose, ma anche figure brutte e mostruose.

VS – Come i pesci nel mare: salgono e poi tornano giù, e ancora risalgono...

G – Può risalire un bellissimo pesce pagliaccio, o un cavalluccio marino. Oppure può venire su un **pesce assassino**!

Maestro – Quando dal fondo buio della mente ven-

gono fuori delle figure scure e mostruose, se è giorno, diciamo che sono arrivati i *cattivi pensieri*; se è notte, diciamo che stiamo facendo *sogni cattivi*.

VS – Quando mi capita mi sveglio o tutto sudato o freddo di paura.

Maestro – A tutti capita. Goya, essendo uno spettatore attivo, reagisce con i pennelli e i colori: ferma l'andare e il venire di queste figure scure e mostruose, e le illumina con la sua lanterna.

G – Perché mette le *pitture nere* proprio nella sala da pranzo, che è poi quella frequentata da tutti in una casa? Anche dai bambini.

Maestro – Per fare capire a tutti – proprio a tutti, anche ai bambini - che le figure scure e mostruose, che abitano le profondità della mente, non devono fare paura. Che devono esser guardate senza timore.

VS – Basta accendere le lanterne... e la luce vince sempre il buio. Vero?

Maestro – Sempre. Dentro di noi e fuori di noi. Vince sempre la luce. Ma senza il buio non sapremmo mai quanto è bello un cielo trapunto di stelle!

Giovani Cercatori del Bello

Collana ideata e diretta da
Rosanna Immacolato Prato

